

Cenni storici



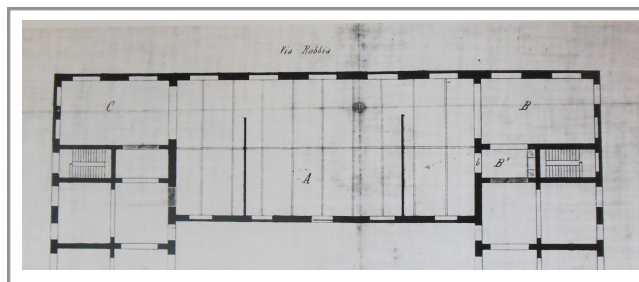
Emanuel Löwy (1857-1938).

A Emanuel Löwy, divenuto nel 1889 titolare della prima cattedra di Archeologia e Storia dell'arte in Italia, si deve la fondazione di una gipsoteca per l'Università di Roma, realizzata dopo non poche difficoltà a partire dal 1892, quando il progetto ottenne il sostegno di Ferdinando Martini, ministro dell'Istruzione Pubblica nel primo governo Giolitti. Lo studioso austriaco voleva dotare il suo insegnamento di nuove strutture didattiche, ponendo a disposizione degli studenti una raccolta di calchi di scultura greca, originali e copie romane. Intendeva in tal modo collegarsi alla tradizione delle gipsoteche universitarie tedesche, in cui i calchi erano divenuti mezzo di rappresentazione storica delle diverse fasi dell'arte antica: le prime raccolte universitarie erano sorte in Germania sin dalla seconda metà del XVIII secolo, ed alla fine dell'Ottocento collezioni di calchi erano

presenti in tutte le principali università d'Europa e d'America.

Il "Museo di Gessi" della Sapienza trovò la sua prima sede in alcuni ambienti di un edificio del quartiere Testaccio, su via Luca della Robbia, e dal 1892-1893 vi furono collocati calchi provenienti dall'Istituto di Belle Arti, mentre altri furono commissionati all'atelier parigino di Eugène Arrondelle, a quello di Brucciani di Londra, ai laboratori dei Musei di Berlino e di Napoli, ed a formatori privati romani.

Possediamo un primo inventario del Museo, redatto tra il 1894 e il 1895, e ne conosciamo l'allestimento tra fine Ottocento e inizi Novecento attraverso immagini restituiteci da lastre fotografiche rinvenute di recente.



Pianta della gipsoteca della Sapienza nell'edificio del quartiere Testaccio



Vedute del "Museo di Gessi" a Testaccio, fine '800 - inizi '900

Nel 1903 il Museo poté acquisire oltre duecentosettanta calchi ottenuti da matrici appartenute al formatore Napoleone Martinelli, mentre un ulteriore fondamentale incremento è legato alla Mostra Archeologica del 1911, realizzata in occasione del Cinquantenario del Regno d'Italia negli ambienti delle Terme di Diocleziano; anche la Grecia vi partecipò con l'esposizione di numerosi calchi, tra cui quelli delle *korai* scoperte negli scavi dell'Acropoli iniziati nel 1885-1886, che solo per quest'occasione fu consentito riprodurre, dopo che i consistenti resti di policromia erano col tempo progressivamente svaniti. Al termine della Mostra questi calchi furono donati dal Governo Greco al Museo Nazionale Romano, dove restarono in deposito per due anni, finché non si decise la loro logica destinazione alla gipsoteca della Sapienza.

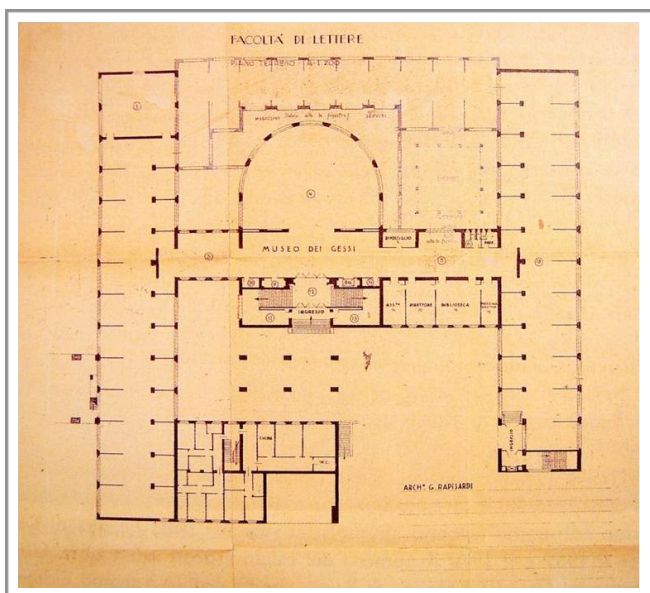
Emanuel Löwy dovette lasciare la cattedra di Roma all'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale, a motivo della sua cittadinanza austriaca; a sostituirlo nell'insegnamento e nella direzione del Museo fu chiamato Lucio Mariani. Il Museo raccoglieva allora oltre 700 calchi, e la collezione continuò ad aumentare, sino a quando divenne indispensabile cercare una nuova sede.



Il Museo nella sede dell'Istituto di San Michele, 1925 - 1935

Dopo la morte del Mariani, per iniziativa del Rettorato, il Museo venne trasferito nel 1925 in alcune sale dell'Istituto di S. Michele. Il compito della sistemazione, in spazi che erano assolutamente inadeguati all'entità della raccolta in costante crescita, toccò al nuovo direttore e ordinario di Archeologia e storia dell'arte antica Giulio Emanuele Rizzo, di cui si conservano alcune ricostruzioni, che testimoniano l'uso dei gessi come strumento di lavoro scientifico, funzionale alla sperimentazione di nuovi accostamenti ed alla verifica di ipotesi.

Soltanto alcuni anni dopo, con la costruzione della nuova Città Universitaria, la collezione dei gessi trovò definitiva collocazione negli ambienti del seminterrato dell'edificio della Facoltà di Lettere e Filosofia, ed il Museo assunse da allora la denominazione di Museo dell'Arte Classica.



La nuova denominazione del Museo (in alto).

Il Museo nella sede attuale della Città Universitaria (1935). Progetto per le Sale dell'architetto Gaetano Rapisardi (a sinistra).

L'esposizione dei calchi nella nuova sede fu nell'estate del 1935 affidata a Domenico Mustilli, assistente del Rizzo, che seguì il criterio di un ordine cronologico tradizionale, mentre la decorazione plastica del Partenone veniva collocata nella grande sala centrale ad emiciclo (odierno Odeion).



Aula ad emiciclo con i calchi delle sculture del Partenone, circa 1935

Dal 1° novembre del 1935 fu Giulio Quirino Giglioli a ricoprire per circa vent'anni alla Sapienza la cattedra di Archeologia e storia dell'arte greca e romana, insieme alla direzione del Museo.

Giglioli, perseguendo un obiettivo di completezza, riuscì ad accrescere il patrimonio di calchi, già quasi mille nel 1940, ottenendo tra l'altro che venisse depositato presso il Museo un notevole numero di gessi di opere d'arte greca fatti eseguire per la Mostra Augustea della Romanità del 1937; diversi anni dopo, nel 1948, lo stesso Giglioli ricevette in dono per il Museo dall'Accademia di S. Luca i calchi delle statue frontonali del tempio di Aphaia a Egina, con ogni probabilità gli stessi esemplari fatti eseguire da Thorvaldsen tra 1816 e 1819 in occasione del restauro degli originali, ed in seguito donati all'Accademia da Ludovico I di Baviera. Al Giglioli si deve inoltre in particolare la realizzazione di una ricostruzione del gruppo dei Tirannicidi.

Anche Ranuccio Bianchi Bandinelli, titolare della cattedra di Archeologia e storia dell'arte greca e romana e direttore del Museo dal novembre del 1956, proseguì la sistemazione della collezione, trasferendo tra l'altro i

calchi del Partenone dall'aula ad emiciclo alla cd. Sala B (odierna Aula del Partenone). Nel 1964 la cattedra e la direzione del Museo furono assunte da Giovanni Becatti, autore di ricostruzioni come quella dell'Amazzone tipo Mattei, e dell'Afrodite seduta fidiaca; nel 1970 il numero di opere della gipsoteca aumentò grazie al deposito a tempo indeterminato di un cospicuo nucleo di calchi concesso da parte del Comune di Roma. Il Museo era nel frattempo divenuto un organismo autonomo, separato dal punto di vista amministrativo dalla Facoltà di Lettere; venne anche istituito il ruolo del conservatore, che sarebbe stato ricoperto per un ventennio da Maria Luisa Morricone, autrice di una guida del Museo, edita nel 1981, durante la direzione di Sandro Stucchi.

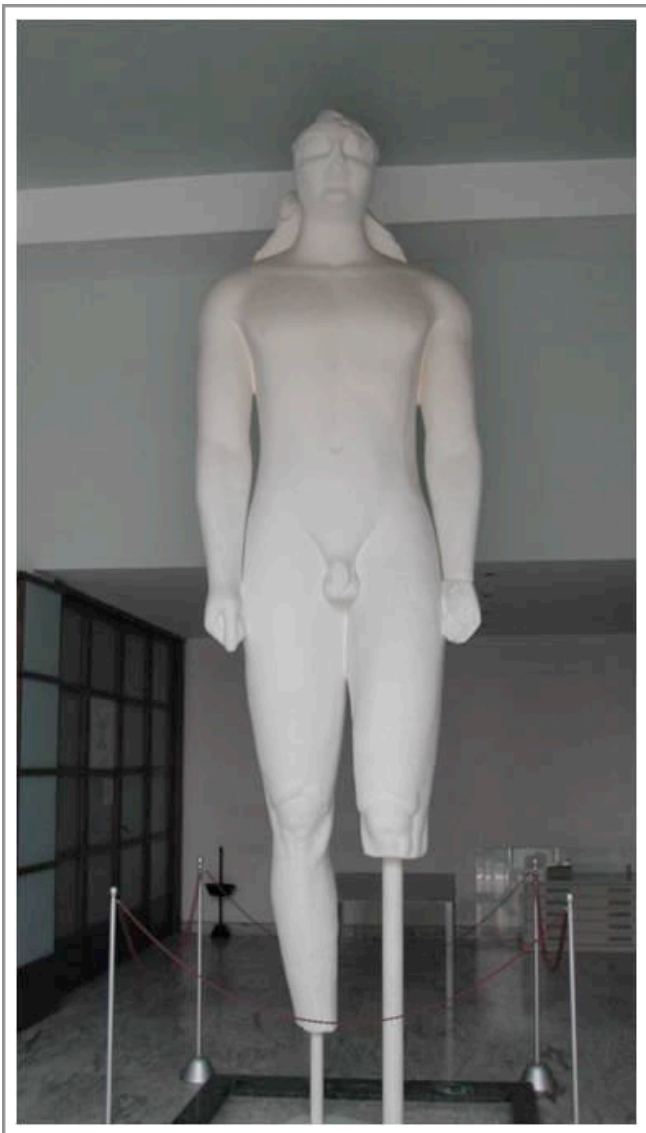
Per gli anni Settanta è da segnalare anche in particolare la valorizzazione, da parte di M.L. Morricone, di una collezione di calchi di gemme e cretule provenienti dalla Grecia e di una serie di impronte gemmarie greche e romane, eseguite tra il 1829 e il 1834 da originali in gran parte perduti. Tra il 1995 e il 2000, durante la direzione di Andrea Carandini, coadiuvato da Marcello Barbanera, allora conservatore, il Museo è stato oggetto di un ampio intervento di restauro e di riordinamento. Nel 1995 è anche apparso il primo volume di un Catalogo generale della raccolta, curato da M. Barbanera, con un'ampia introduzione relativa alla storia del Museo; al 1996 risale l'acquisizione del calco del *kouros* di Samos, ed al 2000 la mostra di M. Barbanera su "Ranuccio Bianchi Bandinelli e il suo mondo".



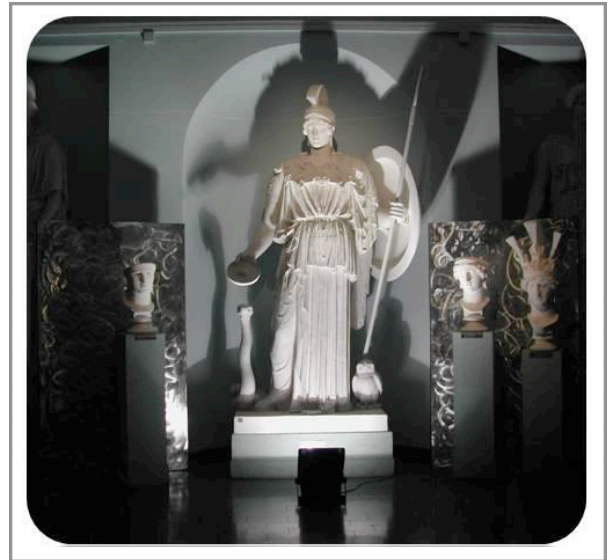
Ricostruzione del gruppo dei Tirannicidi, di Giulio Quirino Giglioli

Oggi il Museo dell'Arte Classica conserva circa milleduecento gessi, e continua, per quanto consentito dai finanziamenti, nell'incremento della raccolta: un'importante acquisizione, del gennaio 2004, è la copia in gesso del "Giovane di Mozia", che rappresenta anche nel Museo il primo esempio di riproduzione realizzata sulla base di un modello digitale ottenuto attraverso una completa scansione laser dell'originale.

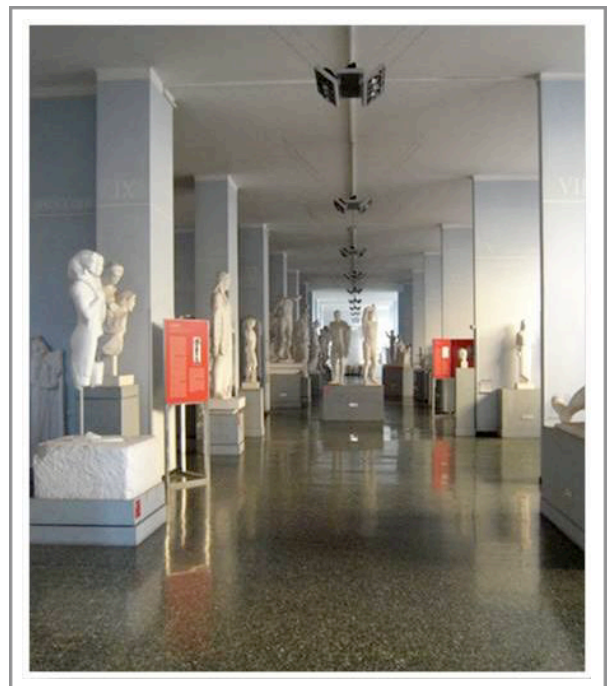
Nell'Atrio sono spesso ospitate esposizioni a carattere archeologico. Mostre recenti, curate da Maria Grazia Picozzi, direttore del Museo dal 2004 al 2015, ne hanno valorizzato il patrimonio e la storia: nel 2006 la mostra "L'immagine degli originali greci. Ricostruzioni di Walther Amelung e Giulio Emanuele Rizzo", e nel 2010 quella dedicata a "Emanuel Löwy, il Museo dei Gessi e la rappresentazione della figura umana nella scultura greca".



Calco del *Kouros* di Samos, acquisizione del 1996



Mostra "L'immagine degli originali greci", 2006.

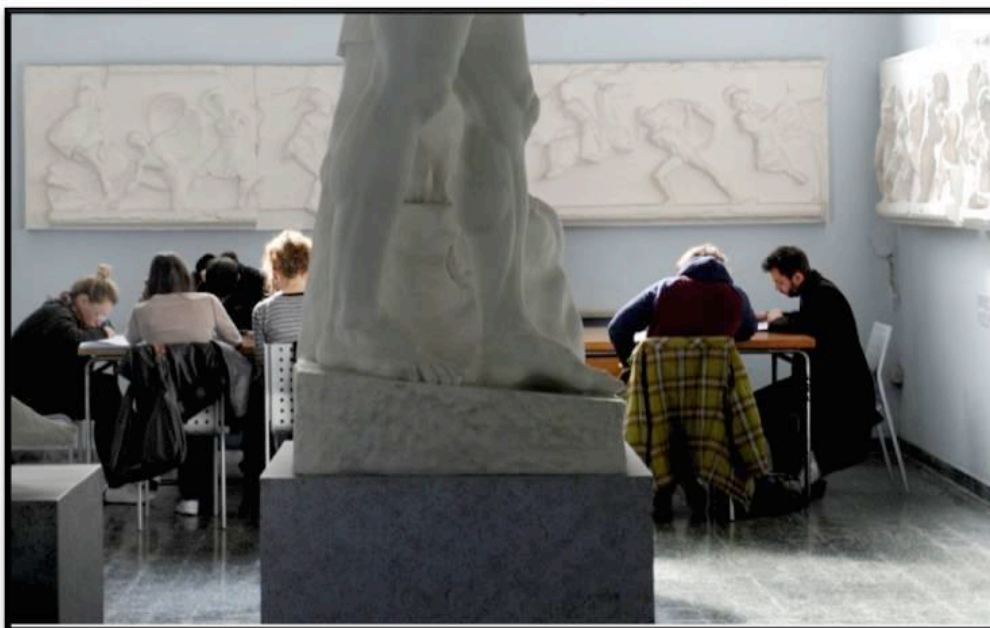


Mostra "Emanuel Löwy, il Museo dei Gessi e la rappresentazione della figura umana nella scultura greca", 2010

Nel 2014 è stata anche organizzata una mostra dedicata a “Fidia. Lo scultore più famoso tra tutti i popoli”, a cura di Massimiliano Papini. Nell’Odeion del Museo si svolgono di continuo convegni e conferenze; alcune delle sale sono utilizzate come aule per le lezioni universitarie, e gli studenti possono lavorare ai tavoli che nel Museo sono messi a loro disposizione.



Copia in gesso del “Giovane di Mozia”, acquisizione del 2004.



Momenti di studio nel Museo